

Convegno nazionale
“Il Sistema di Sorveglianza nazionale degli infortuni mortali sul lavoro”
Roma, 2 dicembre 2009

**GLI STRUMENTI COMUNICATIVI DEL SISTEMA DI SORVEGLIANZA
DEGLI INFORTUNI MORTALI**

a cura di Celestino Piz (ULSS 6 Vicenza)

Oggi conosciamo le modalità di accadimento più frequenti degli infortuni mortali e le cause che li determinano. Questo permette di progettare e predisporre azioni per contenere il fenomeno. Il sistema deve però essere in grado di garantire la correttezza e l'aggiornamento dei dati. Questo viene garantito dal monitoraggio costante che può indicare se e come le modalità e le cause cambiano nel tempo. Un esempio per tutti riguarda le cadute dall'alto che sempre più spesso avvengono mentre si utilizzano piattaforme aurtosollevanti (utilizzate in sostituzione delle scale portatili).

Garantito questo aspetto il sistema deve anche trovare le modalità migliori per

1. proporre e far conoscere le soluzioni,
2. trovare gli alleati più interessati ed utili agli interventi preventivi
3. utilizzare tutti i mezzi e gli strumenti disponibili per diffondere le conoscenze.

Evidentemente, visto che di questi problemi si parla da anni, si tratta anche di censire eventuali iniziative (in atto o in fieri) che possono risultare utili alle attività di prevenzione ipotizzate.

Questo non esime gli Ente coinvolti (INAIL – ISPESL -“Coordinamento tecnico delle Regioni”), dal cercare in prima persona e in maniera coordinata gli interventi possibili utilizzando anche le strutture di coordinamento previste dagli artt. 5 - 6 - 7 - 8 del D.Lgs 81/08 intervenendo sui problemi con campagne nazionali, regionali e locali **a tema** (rischi specifici di macchine, attrezzature, strutture, tipi di lavorazioni ecc) o **per comparti produttivi** cominciando da quello edile. Il “ritorno” dei dati derivanti dal monitoraggio (principali situazioni a rischio e relative soluzioni tecniche e organizzative), dovrebbe riguardare:

- tutti gli operatori dei Servizi, nei confronti dei quali è necessario anche continuare l'utilizzo del metodo per rendere omogenea la conduzione delle indagini sugli infortuni;
- l'ISPESL e l'INAIL (valutando le diverse fasi i cui questi enti possono intervenire);
- le parti sociali, le imprese e la rete della prevenzione in generale..

POSSIAMO CITARE ALCUNE DINAMICHE, SPECIFICHE MACCHINE, ATTREZZATURE OD OPERAZIONI SU CUI PORREUNA NUOVA ATTENZIONE.

A) CADUTE DALL'ALTO

1. Da tetti (mancanza di protezioni).
2. Da tetti in eternit (mancanza d'apprestamenti per la sicurezza). Si tratta nella maggior parte dei casi di interventi estemporanei di manutenzione delle coperture (talvolta a seguito di eventi atmosferici tipo fortunali grandinate ecc) o di impianti. Più rari sono gli eventi mortali che accadono durante interventi **per la rimozione dell'eternit**, in genere eseguita da ditte autorizzate, che essendo più controllate, utilizzano lavoratori adeguatamente formati.
3. Da ponteggi o impalcature fisse (parapetti incompleti o assenti).
4. Da carrelli elevatori, usati per sollevare persone, direttamente sulle forche,
5. Da scale portatili a causa di comportamenti errati dei lavoratori (spesso non formati) o per usi impropri (la normativa prevede che, quando è possibile, siano usate attrezzature più sicure).
6. Da soppalchi (in tutte le attività)

Le prime tre sono prevalentemente **del comparto edile** in cui devono essere coinvolgere le Associazioni, le aziende, i coordinatori per la sicurezza e i lavoratori.

B) CADUTE DI MATERIALI (o dei loro contenitori):

1. Dalle forche dei muletti (materiali "inforcati" e non posti su pallets);
2. Da gru (imbragaggi inidonei; utilizzo d'imbracature "legacci" non idonee al sollevamento);
3. Da soppalchi (non protetti);
4. Da accatastamenti (inidonei);
5. Da silos (modalità di prelievo con personale esposto a rischio "seppellimento");
6. Frammenti di materiali in edilizia (pareti non rinforzate durante gli scavi);

Ad esclusione dell'ultimo punto risulta evidente che tutte le aziende devono prendere in seria considerazione gli stoccaggi e che le più interessate sono le ditte di magazzinaggio e trasporto.

C) RIBALTAMENTO DI MEZZI O INVESTIMENTI

1. Il ribaltamento riguarda principalmente i trattori agricoli e l'utilizzo scorretto (manovre errate in situazioni già di per se pericolose) si unisce all'assenza delle "cabine" o al mancato utilizzo degli "archi di protezione" o dei dispositivi di trattenuta (cinture);
2. Investimenti

- da macchine movimento terra (lavori privi di delimitazione a cui “assisteva”, come aiutante, un secondo lavoratore che poi è stato colpito dal mezzo che ruotava su se stesso, dal braccio del mezzo o dall’organo lavoratore).
- da carrelli elevatori (in retromarcia o con scarsa visibilità) che coinvolgono spesso soggetti estranei all’azienda (ad esempio camionisti che assistevano allo scarico, recuperavano teloni o corde a lavoro quasi finito);

Quest’ultimo rischio si presenta in molte lavorazioni, singolarmente o in associazione, indipendentemente dall’attività e dalle dimensioni delle aziende. Servono quindi interventi su vasta scala con materiali divulgativi agili, di facile diffusione e possibilmente plurilingue.

D) PERDITA DI CONTROLLO DI MACCHINA O DEL MATERIALE IN LAVORAZIONE

All’origine degli infortuni si riscontra un problema di sicurezza sull’utensile macchina o impianto che veniva utilizzato. Questo riguarda in particolare:

1. **piattaforme elevabili, macchine movimento terra, apparecchi di sollevamento** che sono spesso causa di infortuni mortali, a cui si aggiungono i **carrelli elevatori** frequentemente implicati in infortuni gravi;
2. **macchine di grandi dimensioni o linee di produzione**

Gli interventi di prevenzione in questi casi sono rappresentati da soluzioni tecniche a cui devono fare da supporto la corretta valutazione dei rischi, e la formazione dei lavoratori e scelte organizzative conseguenti. I comparti in cui sono ancora coinvolte macchine, in infortuni mortali, sono, materie plastiche, alimenti; agro alimentare. metalmeccanica e legno.

Con minor frequenza si presentano altre due modalità:

1. **asfissia**. In luoghi confinati dove si accede senza valutare i rischi e usare DPI. In molti casi, a causa del mancato utilizzo di imbracature per il “recupero” veloce, i tentativi di salvataggio, determinano eventi che coinvolgono più lavoratori;
2. **contatti elettrici**. Avvengono durante lavori eseguiti in vicinanza di linee elettriche senza tener conto che durante il “brandeggio, è possibile avvengano errori di manovra che portano a contatto con la linea elettrica (ad es. la movimentazione della “proboscide” di autobetompompe in edilizia o di autocisterna in agricolture).

Agli aspetti citati che devono diventare un “patrimonio comune” per la rete della prevenzione ne **vogliamo aggiungere due che sono emersi durante la ricerca:**

- **“essere estraneo al lavoro”**. Negli infortuni sono stati coinvolti frequentemente semplici “spettatori” o visitatori d’aziende o cantieri. Quindi il primo cartello da far osservare sarebbe il trascurato, seppur onnipresente, “Vietato l’accesso ai non addetti ai lavori”.
- lavori con **“compiti variabili” o “accessori”** alla produzione vera e propria (ad es. la guida di mezzi all’interno delle aziende, la manutenzione, e altri assimilabili). Al proposito è opportuno ricordare che il 2010 è l’anno europeo della manutenzione e sarebbe necessaria una campagna per la **“manutenzione senza rischi”**.

MA COME E CHI DOVREBBE DIVULGARE QUESTE CONOSCENZE?

Questi aspetti erano già conosciuti, ma oggi siamo in grado di definire meglio i problemi che ne stanno alla base e risolverli usando materiali divulgativi già esistenti (su scale portatili, trattori, carrelli, viabilità etc.) e producendone di nuovi.

Tali materiali dovrebbero essere prodotti con l’apporto delle parti sociali (è stato costituito un “OSSERVATORIO” comune), in modo che possano trovare diffusione in tutti gli ambiti del mondo del lavoro e con la condivisione di tutti gli interessati. Con due livelli:

1. i primi ad essere coinvolti dovrebbero essere gli strumenti di comunicazione delle Associazioni Imprenditoriali e delle Organizzazioni Sindacali. I giornali, le riviste e i siti delle diverse categorie si occupano di tutti gli aspetti (assicurazioni, investimenti, contratti ecc.) ma quasi mai della sicurezza al lavoro. Sarebbe una prima dimostrazione della necessità di integrare la sicurezza alla produzione (messaggio cardine che riguarda l’implementazione dei Sistemi di Gestione della Sicurezza).
2. il secondo livello è prettamente istituzionale e deve comprendere specifici progetti, nei piani nazionali e regionali, che riescano ad avere **grande diffusione, partecipazione e un forte impatto** (da verificare con valutazione dell’efficacia degli interventi). Il D.Lgs 81/08 ha previsto nuove strutture istituzionali che si aggiungono a quelle esistenti. Così al Sistema delle Regioni e Province Autonome che si avvale del Coordinamento Tecnico si affiancano ora il **Comitato nazionale (art. 5)**, la **Commissione consultiva (art. 6)** i **Comitati regionali (e provinciali) di coordinamento (art. 7)** e il **Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (art. 8)**. Le informazioni di cui siamo in possesso o che abbiamo illustrato sono già presenti in Infor.MO e nel datawarehouse del sito dell’ISPESL. Il sito è in continuo miglioramento e conterà anche disegni animati utili ad illustrare meglio i casi.

Quanto descritto rappresenta l’inizio di un cambiamento che potremo considerare avvenuto una volta che si sarà formata una diversa cultura della sicurezza e, attraverso la conoscenza diffusa delle

cause degli infortuni mortali, cambieranno gli atteggiamenti nei confronti dei rischi che li determinano.